

Barbara De Ponti

Urbs

Inaugurazione venerdì 18 marzo 2005 ore 19.00

associazione culturale Senzatitolo
via Panisperna, 100 – 00184 Roma
tel./fax 06 4824389 cell. 3471720887
e-mail info@spaziosenzatitolo.org
fino al 30 aprile 2005

Barbara De Ponti presenta una installazione sul tema della città ideata per lo spazio Senzatitolo di via Panisperna 100. L'acrilico nero su carta da spolvero è la superficie su cui l'artista traccia linee, incide e piega con un lavoro meticoloso che conduce il progetto a conclusioni parossistiche. La piega si traduce in riflessione sullo spazio come relazione e sul tempo come consunzione. Lo scenario che emerge è struttura e memoria, organizzazione di spazi ancorati al tempo. Aldilà dei soggetti intravisti ed accennati la ricerca di De Ponti nasce e si sviluppa nel tentativo di dare concretezza a un'idea di spazio simultaneo in cui la prospettiva storica sembra dileguare e il reale si configura come un intricato labirinto di segni.

Figura e sfondo: due termini in anomalo equilibrio nei lavori di Barbara De Ponti. Lo sfondo è composto da un fitto reticolo di pieghe che attraversano dei fogli di carta da spolvero: le figure sono tracciate rendendo più marcati certi solchi, insistendo su alcune linee piuttosto che su altre. Le figure sono generate dallo sfondo; o forse è lo sfondo che trae origine dalla disposizione delle figure: il giudizio oscillante permette di cogliere il paradossale bilanciamento che contraddistingue queste opere.

Il repertorio iconico da cui attinge Barbara De Ponti può essere catalogato sotto l'etichetta - molto in voga nella pittura italiana dell'ultimo decennio - di "vedute di città".

Ma in questo caso, un aspetto sostanziale fa risaltare la sua ricerca rispetto a quella di altri artisti giovani. I soggetti delle opere provengono dalla dimensione urbana, ma la scelta è effettuata con criterio. Non la città in generale, non la generica dimensione metropolitana, ma quegli edifici che hanno cambiato il volto della città, che si sono fissati nella sua storia, vengono rappresentati nei dipinti. Il gesto di imprimere solchi, di scavare cesure nella carta, richiama proprio questa modalità con cui la realtà urbana viene continuamente ridefinita da edifici che marcano la sua identità: e la città non è forse un fitto reticolo di linee, simile a quello generate dalle pieghe sulla superficie cartacea, una sovrapposizione di tracce, alcune più profonde, più consistenti di altre?

Realizzando opere che trasformano le "vedute di città" in sguardi sulla realtà urbana, non è singolare che Barbara De Ponti abbia scelto di trarre dall'urbe per antonomasia, le figure e gli sfondi presenti in questa mostra .

Figure and background: two terms in a particular balance in Barbara De Ponti's works. The background is composed by a close net of folds that crosses the drawing papers: the figures are traced out marking some tracks stronger and insisting more on some lines rather than others. Figures are generated by the background, or maybe it is the background that originates from the figures' arrangement: the swinging judgment lets us see the paradoxical balance typical of these works.

The icons' repertoire, which Barbara De Ponti takes inspiration from, could be defined as the cities' views, very trendy in the Italian painting of the last decade. But in her case a main aspect is highlighting her search in comparison to other young artists'. Her works' subjects are from the urban dimension, but the choice is made sensibly. She paints not the city in general, neither the generic metropolitan reality, but those buildings that have changed the look of the city and have become part of the history. Her style of engraving tracks, of cutting the paper recalls the way in which the city is continuously redefined by buildings marking its own identity. Is the city not a close net of lines similar to the one generated by the folds on a paper, an overlapping of marks, some deeper and some stronger than the others? Through her works Barbara De Ponti transforms the cities' views in overviews on the urban reality, and it is no accident that the artist has chosen to take from the *Urbe* par excellence the figures and backgrounds of this exhibition.

Sono di fronte a queste carte ancora non fissate al telaio per fotografarle. Le osservo nella illusione o nella temuta convinzione che misurare significhi conoscere. Lo sguardo ritrova traiettorie familiari, segue le pieghe dedicate alla superficie per trovarsi di fronte ad un'organizzazione di spazi riconsegnati al tempo. Le pieghe diventano frammenti, segnali idonei a scandire un continuum dove il tempo sparisce come sviluppo e si esaurisce nella simultaneità. L'azione dell'artista è rammemorare, far affiorare tra le pieghe non più del passato ma di un presente vivo e tangibile, è forzare una "memoria ridondante" laddove "ripete i segni perché la città cominci ad esistere" 1.

Spingendosi aldilà della scarna riconoscibilità dei soggetti, Barbara De Ponti costruisce scale, ambienti disseminati di gradini e satura le immagini di complesse meridiane per misurare lo spazio, come se, usando unità di misura incoerenti, potesse definire meglio il campo di osservazione. Tempo del movimento dato dall'ombra incostante ed effimera e tempo dell'usura a cui è sottoposto il materiale gualcito ormai trasformato in labirinto dell'esperienza. Tempo dello spazio dominato da linee in cui il colore affiora e dilegua. Spazio invaso da sentieri abbandonati, stratagemmi di un percorso obbligato, imposto a uno sguardo radente per necessità. Mi soffermo sui particolari ed è come se dovessi "affrontare il problema di escogitare un orologio in grado di tracciare la rotta" 2.

1 Italo Calvino, *Le città invisibili*

2 James G. Ballard, *Cronopoli*

I am standing in front of these images that still have not been fixed to their frame to take pictures. I stare at them with the illusion or the feared belief that measuring means to know. The look finds again known ways, follows the folds of the surface to find itself towards an organization of spaces given back to time. The folds become fragments, signals beating a continuum where time developing disappears and drains away in the simultaneity. The function of the artist is to remind and to enhance the folds not of the past but of an alive and tangible present, and to force a "redundant memory" where "it gives again the signs to let the city start existing"¹. Going beyond the poor recognizability of the subjects, Barbara De Ponti builds staircases, spaces full of steps and fills the images with complex sundials to measure the space, as if by using incoherent measures the observation field could be better defined. The movement time is given by the inconstant and ephemeral shadow and time of wear to which the wrinkled material now transformed in experience's labyrinth is exposed. The space time is dominated by lines in which the colour emerges and vanishes. The space is invaded by left paths, tricks of an obliged path, forced to a grazing look out of necessity. I linger over the details as if I should "face the problem of finding a clock able to chart the route" ².

1 Italo Calvino, *Le città invisibili*

2 James G. Ballard, *Cronopolis*